

## Ma serve più coraggio

### IL COMMENTO

GIANFRANCO PASQUINO

Il coraggio delle riforme chi non ce l'ha potrebbe provare a cercarlo. Da solo o con altri. Le riformette, parziali e spezzettate, episodiche e procrastinate nel tempo, sono persino più difficili da farsi delle riforme di più ampio respiro.

SEGUE A PAG. 15



Gianfranco Pasquino

### Il commento

## Riforma elettorale, ci vuole più coraggio

SEGUE DALLA PRIMA

Tuttavia, non richiedono coraggio perché un po' tutti i protagonisti si fanno due conti concernenti i vantaggi e gli svantaggi e alla fine non ne fanno un bel niente di quelle riformette. Quelli che ne trarrebbero qualche vantaggio non hanno sufficiente forza per imporre; gli svantaggiati ne hanno abbastanza per respingerle. È la storia, brutta, di cui paghiamo conseguenze politiche e istituzionali di non poco peso che hanno indebolito il sistema e imbarbarito i protagonisti. Nessuno riesce più a far funzionare il modello di governo parlamentare all'italiana. Quand'anche lo volesse, nessuno riesce neppure a individuare i correttivi e gli aggiustamenti indispensabili.

Suo malgrado, il Presidente della Repubblica, parlamentarista per convinzione, per esperienza e per temperamento, è talvolta, di recente, sempre più spesso, costretto a operare in maniera extracostituzionale ovvero in mare aperto (non, però, anti-costituzionale contrariamente alla ridicola pretesa di metterlo in stato d'accusa). Cosicché, sembra oramai venuto il tempo di andare oltre il non-riformabile parlamentarismo tradizionale. Se il cancellierato non riusciamo ad averlo poiché i sedicenti bipolaristi si fanno abbagliare dall'esistenza di una Grande Coalizione, prodotta non dalle regole e dalle istituzioni, ma voluta dai due maggiori

protagonisti tedeschi; se il governo del Primo ministro all'inglese lo si può fare esclusivamente con partiti grandi, solidi, disciplinati che ci sogniamo e con un sistema elettorale appunto all'inglese, che spaventa un po' tutti e probabilmente fotograferebbe la frammentazione partitica, non rimane che la mossa del cavallo. Come ebbe più volte a dire, con il sorriso sulle labbra, Vittorio Foa, bisogna sapere scompaginare.

Nel caso italiano bisogna avere il coraggio di elaborare una riforma costituzionale complessiva che non consenta a nessuno di fare calcoli di bottega. Da tempo, nelle condizioni italiane date, il semi-presidenzialismo è la riforma coraggiosa che darebbe una soluzione preferibile a qualsiasi alternativa, nella totale consapevolezza che alcune alternative sono deboli e irrisorie, altre sono pasticciate e illusorie. Lo scambio ipotizzabile, pur sempre coraggioso, sarebbe anche virtuoso. Troppe volte la maggioranza (è ancora tale?) degli esponenti del Partito democratico si è dichiarata contraria all'elezione popolare diretta del Presidente della Repubblica criticandone, credo erroneamente, il plebiscitarismo (ma i segretari del partito Veltroni, Bersani, Renzi non sono stati eletti proprio in modo «plebiscitario»?); Però, l'elezione popolare è la formula che il centro-destra ha spesso detto di preferire. Tocca ad Alfano, il quale sa che difficilmente potrebbe es-

sere lui il vincitore, il coraggio di rilanciarla. Il Partito democratico dovrebbe andare a vedere le carte. Se non è un bluff, il rilancio «democratico» sta già agli atti di una mai abrogata pronuncia vincolante della Assemblea nazionale: sistema elettorale maggioritario a doppio turno in collegi uninominali (per esteso affinché tutti capiscano senza ombra di dubbio).

Nessun coraggio necessario, direbbe qualcuno. Invece, no, il coraggio è necessario poiché nella grande maggioranza dei collegi uninominali la competizione per vincere è apertissima. La grande maggioranza dei parlamentari uscenti rischierebbe di perdere il seggio (è sufficiente prendere atto che in Francia i seggi cosiddetti sicuri sono abitualmente meno di uno su cinque). Meno candidature sicure significa più potere per gli elettori. Congegnato senza troppe variazioni rispetto al modello francese della Quinta Repubblica recependo le modifiche costituzionali del 2000 (ma forse non la riduzione temporale del mandato presidenziale), il semipresidenzialismo richiede il coraggio di tutti i protagonisti.

Richiede anche il coraggio di credere che gli elettori italiani, informati dai *competitors*, sapranno usare al meglio il loro potere di scegliere i parlamentari e di eleggere il Presidente. Tutto il resto, come dovremmo avere imparato da fin troppo tempo, non è altro che una massa di fibrillazioni, proposte confuse, inevitabili pratiche di ingovernabilità.

**Da tempo, nelle condizioni italiane date, il semi-presidenzialismo è la riforma preferibile**